

PER DRAGHI SFIDE DIFFICILI MA POSSIBILI

MARIO MACIS

LA NUOVA SARDEGNA, SABATO 20 FEBBRAIO 2021

Mario Draghi ha presentato alle Camere il programma del suo governo e ha ottenuto la fiducia del Parlamento. “Vogliamo lasciare un buon pianeta, non solo una buona moneta”, ha detto l'ex Presidente della Banca Centrale Europea. La portata e la profondita' delle sue dichiarazioni programmatiche rivelano che Draghi non ha intenzione di guidare un governo che semplicemente traghera' il Parlamento fino alle prossime elezioni. Tutt'altro. Il premier ha illustrato un programma ambizioso che esprime una visione ampia e di lungo periodo. Certo, il governo si fara' carico innanzitutto di gestire l'emergenza sanitaria – a partire da un'accelerazione delle vaccinazioni - e quella economica causata dalla pandemia. Ma Draghi ha ricordato che uscire dalla pandemia non sara' come quando manca la corrente e poi “la luce ritorna, e tutto ricomincia come prima”. Per ripartire, l'Italia dovra' adottare riforme che consentano all'economia di adattarsi alle nuove condizioni e superare i tanti ritardi accumulati che gia' prima della pandemia erano causa di stagnazione. Per questo, sottolinea Draghi, i 209 miliardi del Next Generation EU vanno investiti al meglio, perche' “ogni spreco oggi e' un torto che facciamo alle prossime generazioni”. Dopo aver riconosciuto la “grande mole di lavoro” svolta dal governo precedente, il presidente del Consiglio ha detto che nelle prossime settimane il suo governo rafforzera' la dimensione strategica del Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), valutando il ruolo dello Stato e il “perimetro dei suoi interventi”, e indicando obiettivi “per il prossimo decennio e più a lungo termine”. Le “missioni” del PNRR restano quelle indicate dalla UE e includono digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica e coesione sociale. La strategia complessiva sara' basata sul principio dei co-benefici, ovvero sulla “capacita' di impattare simultaneamente più settori in maniera coordinata”, e i progetti saranno selezionati prestando attenzione a fattibilita' e impatto occupazionale. Draghi ha ricordato che il Next Generation EU richiede riforme, e quelle principali da lui elencate sono coerenti con le raccomandazioni della Commissione Europea: riforma della pubblica amministrazione, della giustizia, e del fisco. Tra i problemi che da decenni affliggono l'Italia e ne frenano la crescita, Draghi ha incluso la scarsa certezza delle norme e dei piani di investimento pubblico, le restrizioni alla concorrenza, l'insufficiente promozione del capitale umano e gli squilibri di genere, e ha annunciato l'intenzione di fare interventi in queste aree. Questo approccio e' coerente con l'affermazione del premier secondo cui i fattori economici non sono l'unico determinante della crescita; contano anche (e molto) le istituzioni, la fiducia che i cittadini ripongono in esse, e i valori condivisi. Il programma e' ambizioso, e le sfide sono tante e difficili. Per esempio, Draghi e' stato netto nell'affermare che sebbene il governo “dovra' proteggere tutti i lavoratori”, sarebbe un errore proteggere “indifferentemente tutte le attivita' economiche”, e ha detto esplicitamente che la “politica economica” dovra' scegliere quali attivita' proteggere e quali “accompagnare nel cambiamento”. Si trattera' di decisioni impegnative, in parte dettate da condizioni di mercato, in parte da scelte politiche. Se realizzato in pieno, il programma di Draghi puo' rappresentare una rinascita per l'economia e la societa' del Paese. Di fronte a aspettative tanto elevate, tuttavia, vi e' il rischio di restare delusi. Per rimanere con i piedi per terra, puo' essere utile fare un elenco (parziale) dei possibili ostacoli. Innanzitutto, la maggioranza che appoggia il governo Draghi e' ampia ma molto eterogenea. Quanto durera' la “luna di miele”? Riuscira' Draghi a gestire i conflitti tra i gruppi sociali che fanno riferimento ai diversi partiti, e che potranno reagire in maniera opposta alle varie riforme? E inoltre: qual e' l'orizzonte temporale del governo Draghi? Un anno, fino all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica? Due anni, fino alla fine della legislatura? Il Recovery

Plan non va solo scritto, va attuato, da qui al 2026, rispettando un cronoprogramma e assicurandosi che gli obiettivi vengano effettivamente raggiunti. Come si concilia un programma di medio-lungo termine con l'orizzonte temporale limitato di questo governo? Se Draghi riuscirà a fare riforme importanti in tempi brevi, è possibile che si inneschi un meccanismo virtuoso e che il "sistema Italia" così rinnovato sarà in grado di mandare avanti investimenti e progetti anche senza Draghi al timone. Ma anche in quel caso, servirà impegno da parte di tutti, a cominciare dalle Regioni. Le Regioni saranno importanti centri di spesa, e avranno un ruolo fondamentale nell'assicurare che i fondi del Recovery verranno investiti bene. I progetti selezionati per il PNRR dovranno essere fattibili, e dovranno generare crescita. Le Regioni che in passato hanno avuto difficoltà a spendere i fondi a loro disposizione dovranno necessariamente migliorare le proprie capacità gestionali. Non a caso Draghi ha parlato di assunzioni per dotare la PA delle migliori "competenze e attitudini in modo rapido". Inoltre, in buona misura spetterà alle Regioni creare le condizioni per attrarre investimenti privati, che serviranno a moltiplicare gli effetti delle risorse pubbliche sulla crescita. C'è tanto lavoro da fare ma c'è anche la sensazione fondata che alla guida ci sia qualcuno con una visione complessiva e coerente, e con l'intenzione concreta di lasciare alle future generazioni un Paese più moderno e più coeso.